

Relazione di Giuseppe Errico  
Segretario Generale C.d.L.M di Napoli

Care Compagne e Cari Compagni ,

il dolore è in tutti noi per la tragedia che ha colpito per l'ennesima volta il Mondo del Lavoro. Una tragedia che ci tocca profondamente per il forte senso di solidarietà che ha unito quei lavoratori ed il loro titolare in un momento di difficoltà.

**180 morti bianche dall'inizio dell'anno.**

Anche da questa assemblea il nostro invito al Presidente Napolitano e al Presidente Romano Prodi, affinché le Istituzioni diano un segnale concreto e celere con l'approvazione dei Decreti attuativi della Legge sulla Sicurezza sul Lavoro.

Ma su questo punto mi soffermerò più avanti.

Sono trascorsi poco più di due anni dal 15° Congresso.

Un congresso importante perché unitario; il congresso nel quale abbiamo lanciato la nostra proposta per *Riprogettare il Paese* a partire da alcuni punti programmatici chiave : fisco ed equità sociale, nuova politica dei redditi ed attenzione al potere d'acquisto dei salari ed in particolare delle pensioni basse, valorizzazione del lavoro pubblico, grande investimento nei saperi, nuovo slancio alle politiche sociali con attenzione ai temi della non

autosufficienza, ma soprattutto il Congresso in cui abbiamo posto l'accento sulla **centralità del lavoro**.

E' stato il Congresso in cui Romano Prodi, allora candidato premier, venne ad illustrarci il programma riformatore dell'Unione dei primi Cento Giorni.

Allora, quasi profeticamente, Epifani gli consigliò di puntare a tutta la consiliatura, poiché la situazione economica e sociale del Paese era tale da far prevedere momenti di difficoltà istituzionale che si sono concretizzati all'indomani del voto, con il paradossale esito del Senato.

In quella situazione era chiaro che un governo, qualsiasi esso fosse, su grandi temi come la precarietà, la riforma fiscale, i diritti civili e le riforme istituzionali non sarebbe stato in grado di attuare una strategia durevole.

Purtroppo è stato così. Nonostante ciò, bisogna riconoscere che, nonostante queste difficoltà oggettive, il governo qualche segnale di un cambio di passo l'aveva dato.

Noi avevamo chiesto con determinazione di non procedere alla politica dei due tempi : prima si risana e poi ridistribuisce, consapevoli del sacrificio sostenuto dai lavoratori e dai pensionati nell'ultimo decennio, abbiamo perciò lavorato per ottenere risultati concreti.

Penso ad alcune importanti intese: la Piattaforma sul Welfare e l'Accordo del 23 Luglio, gli interventi sull'emersione e la regolarizzazione di migliaia di precari grazie agli Interventi del Ministro Damiano, il Memorandum sul pubblico impiego, una ripresa della concertazione con l'apertura di tavoli su

tutte le materie compresa la Sanità e l'Immigrazione, le misure a favore dei consumatori previste nel decreto Bersani che per la prima volta nel paese ha reso vulnerabili le caste professionali e talune corporazioni.

Giusto pochi flash sul Protocollo sul Welfare : abbiamo voluto fortemente un pronunciamento dei lavoratori perché ritenevamo quel testo migliorabile ma comunque un buon accordo. In particolare sulla parte che riguarda le pensioni minime e le misure a favore dei giovani.

Occorre però anche in queste ore ricordare a tutti noi, anche in relazione alle vicende legate alla sicurezza, che attendiamo ancora di definire tutta la partita sui lavori usuranti.

Credo sia doveroso, per noi, non abbassare l'attenzione sui temi oggetto dell'intesa, colmando, magari, anche con approfondimenti successivi, l'attenzione non soddisfacente che abbiamo dedicato al contenuto del Protocollo nelle assemblee fatte prima del referendum.

Proprio nel momento in cui gli effetti della politica di lotta all'evasione fiscale, potevano dare giustizia ai sacrifici che milioni di lavoratori e pensionati nel nostro paese hanno in questi ultimi dieci anni per evitare recessione, disallineamenti, e l'uscita dall'orbita europea con conseguenze disastrose per il paese, nello stesso momento in cui Sindacato e Confindustria iniziavano a discutere la riforma del modello contrattuale, il sistema di alleanze è imploso.

Che nel paese, e nel parlamento, vi fossero spinte ad affrontare la crisi della politica e della rappresentanza delegata, con un'accelerazione che avrebbe determinato una situazione di crisi era nelle cose.

Il ricorso al referendum consultivo sul protocollo del 23 luglio, ha dato il segno di una volontà di partecipazione rispetto alle scelte ed ad una forte domanda di democrazia partecipativa a cui le forme tradizionali della politica non riescono più a rispondere.

In tal senso il successo delle primarie per la nascita del Partito democratico e le grandi mobilitazioni sociali a sostegno *di un'altra politica* hanno posto un'accelerazione sul tema della semplificazione del sistema e della necessità di aggregare forze omogenee, il Partito Democratico, la Sinistra Arcobaleno e il PdL e il centro della Rosa Bianca.

Noi, insieme a molti altri, pensavamo che alla crisi di governo occorreva rispondere con la responsabilità di chi avverte che le elezioni anticipate, con la stessa legge elettorale e quindi con la previsione di instabilità, non accelerava la risoluzione dei problemi del paese ma semplicemente li rinviava utilizzando tale situazione per un ribaltamento degli equilibri politici.

Per questo siamo in campo convintamente e non ci fermiamo, nonostante la campagna elettorale, ponendo al centro della nostra azione sindacale, in autonomia ed unitariamente a cisl e uil, le nostre rivendicazioni :

Il 16 Febbraio abbiamo lanciato la mobilitazione sulla tutela dei redditi, il 21 si è riunito il gruppo di lavoro sulla riforma della contrattazione, e

quotidianamente lavoriamo sulle piattaforme locali per dare risposte alle sperequazioni derivanti dal carico di imposte e tariffe locali.

C'è preoccupazione, compagni, non bisogna nasconderla, c'è apprensione per il clima di Restaurazione , che caratterizza la campagna elettorale.

La forte attività della Cei, che interviene a gamba tesa su valori come la libertà individuale e la laicità dello Stato, le forze dell'opposizione di centrodestra che strumentalizzano fatti di straordinaria gravità quali gli episodi dell'aggressione della donna nella metropolitana di Roma, le vicende del policlinico di Napoli, alimentano un clima di paura, di intolleranza, da caccia alle streghe.

Noi pensiamo che in queste ore occorre farsi una domanda : in quale paese vogliamo vivere?

In un paese che criminalizza e devasta il privato di una donna che ha subito il dramma dell'aborto?

Il paese delle ronde contro gli immigrati clandestini, grazie ai quali la ns economia va avanti ed ai quali non riconosciamo altro che paura e assenza di diritti?

Un paese in cui si muore ogni giorno perché la sicurezza è un costo che le imprese valutano più alto della vita di un operaio?

Un paese in cui i lavoratori per poter arrivare alla fine del mese scambiano la sicurezza con il salario e lavorano fino a morire, perché non c'è alternativa?

Un paese in cui la criminalità organizzata è il più grande soggetto economico di interi comparti che condizionano la vita pubblica ed il mercato del lavoro, in cui lo Stato non ha cittadinanza e i giovani che non vogliono perdersi sono costretti ad emigrare?

Care Compagne e Cari Compagni, abbiamo il diritto ed il dovere in queste ore e nelle prossime settimane di continuare, nella nostra autonomia, a dire agli uomini ed alle donne del nostro paese qual è l'Italia che vogliamo.

Ad un mese dalle elezioni le priorità per il Sindacato, continuano ad essere quelle che non hanno trovato, sino ad ora, risposta.

A partire dall'investimento capillare nella

- **Sicurezza sul Lavoro**, su questo capitolo, possiamo registrare un passo importante: l'approvazione del nuovo Testo Unico.

Tuttavia, la strada è ancora lunga, occorre applicarlo, potenziare le attività ispettive, vigilare sul ricorso allo straordinario attraverso la contrattazione, occorrono sanzioni più pesanti a tutela del rispetto delle norme minime riguardanti la sicurezza sul lavoro.

Ci aspettavamo dal Governo, ed ora dalle forze politiche, un gesto forte in tal senso.

Vorremmo che la fine della legislatura non disperda il lavoro condotto negli ultimi due anni.

Come hanno scritto i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil, a Romani Prodi lunedì, *"Riteniamo sia importante dare al Paese un nuovo assetto sulla sicurezza del lavoro, utilizzando la possibilità fornita dalla attuazione della legge delega 123"* e che il Consiglio dei Ministri possa approvare il Decreto avviandone l'iter istituzionale e la chiusura entro la legislatura.

Ciò consegnerebbe al mondo del lavoro un patrimonio di regole diffuse sulla sicurezza, fondamento di una cultura del lavoro nel rispetto delle norme.

Per quanto riguarda noi, nei prossimi giorni, ci sarà un approfondimento nazionale relativo ad un piano straordinario che la Cgil, insieme all'Ires, sta mettendo in campo, con un programma di formazione capillare di tutte le nostre rappresentanze sul versante sicurezza e ambiente di lavoro.

Non dobbiamo dimenticare le azioni fatte anche dal livello territoriale, dove le istituzioni hanno iniziato ad affrontare questo tema con un impegno in prima linea.

Penso al Protocollo sulla Sicurezza nel Porto di Napoli, riconosciuto il più avanzato del settore e alla Campagna presentata l'altro ieri in conferenza stampa da Comune e Sindacati che investirà le piazze delle municipalità con una serie di informative sui temi della sicurezza sul lavoro che intercetti la cittadinanza.

- alla definizione della **Qualità del Lavoro**, non precario innanzitutto, ma un lavoro di cui siano chiari i contorni contrattuali che ne disciplinano doveri ed obblighi ma anche diritti esigibili.
- **Redditi e fisco**, chiediamo il rispetto degli impegni assunti verso la diminuzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e pensione e la revisione complessiva di aliquote, addizionali e tariffe locali che rischiano di annullare gli effetti nazionali,
- **Occupabilità femminile**, come cifra della civiltà del paese e della modernizzazione di un mercato del lavoro che per competere ha bisogno delle energie migliori. Le donne, che eccellono oramai in tutti i campi dall'università alle professioni, in questo contesto rappresentano un valore aggiunto e devono essere messe in condizione di poter conciliare vita e lavoro.

Non dobbiamo dimenticare neanche in questa occasione che siamo nel Mezzogiorno, questo significa impattare un modello di organizzazione che tenga conto di dati di contesto peculiari per i quali dobbiamo attrezzarci con risposte politiche ed organizzative di qualità ed innovazione :dall' attenzione verso la legalità (no alla politica dei condoni, bene il rigorismo economico e la lotta all'evasione ed al sommerso), alle prospettive dell'ultima tornata di utilizzo dei fondi strutturali, alla Sanità ed allo Stato Sociale come fattori di sviluppo e all'investimento nei Saperi, nell' Innovazione e Conoscenza per un modello di sviluppo più competitivo.

La grande questione meridionale, ed uso questa espressione volutamente, cioè il tema forte di un paese che utilizza due velocità nello sviluppo economico, sociale, civile e nella sua dimensione istituzionale, è ancora fortemente all'ordine del giorno.

Il Presidente della Confindustria, in queste ore, ha invitato il Sindacato ad occuparsi della crescita, a smettere di guardare indietro, a scegliere una politica che guardi ai Mezzogiorni, su cui, denuncia, non è stato fatto nulla, dicendo che si ha bisogno di coraggio, di voler bene all'Italia, con senso dello stato come hanno gli Imprenditori.

Io so dove eravamo, siamo stati e siamo noi. Siamo nei posti di lavoro, nei territori a mettere in gioco la nostra storia, la nostra azione, al fianco dello Stato contro l'illegalità, il lavoro nero, lo sfruttamento, ad occuparci di crisi aziendali, siamo in trincea contro tutte le emergenze quotidiane, difendiamo il nostro Mezzogiorno, occasione di rilancio per il sistema Italia.

Gli industriali che lottano contro l'economia sommersa, che creano occupazione sacrificando facili profitti, che utilizzano agevolazioni e fondi pubblici per il nostro Mezzogiorno, ne vediamo pochi, come sono pochi quelli sensibili al tema della tenuta dei salari, basta vedere l'andamento delle trattative sui rinnovi.

Ma le contrapposizioni, così come le alleanze neutre, non servono in questo momento.

Abbiamo fatto bene, e rivendichiamo la scelta fatta nel voler mantenere lo stesso la nostra Conferenza d' Organizzazione, nonostante la crisi di Governo e il voto anticipato.

La nostra autonomia non sta nell'equidistanza, sta nella capacità della nostra pluralità, di elaborare un programma d'azione sindacale a prescindere da quale sia l'orientamento del Governo di turno.

Noi non abbiamo né amici né nemici, bensì interlocutori e controparti.

Permettetemi, pertanto, di fare un ringraziamento a tutti voi, per aver svolto le vostre conferenze in questo clima tutt' altro che semplice e per aver ottenuto in soli due anni tutte le opzioni politico-organizzative stabilite dal congresso.

Abbiamo ripreso e registrato il nostro modello di contrattazione e negoziazione territoriale, abbiamo avviato una maggiore integrazione e sinergia tra la categorie e tra esse e la confederazione, abbiamo rilanciato i territori come soggetto protagonista delle politiche delle comunità locali.

Se facciamo un bilancio d'attività, molte sono le cose fatte ma altrettante quelle da fare.

Dalla esperienza consolidata della negoziazione territoriale sociale abbiamo assunto un modello di azione confederale unitaria, partecipata e condivisa.

Tuttavia, l'azione confederale deve andare ben oltre, a partire da strategie di rinnovata confederalità sul capitolo delle Attività Produttive, sempre più

terreno di convivenza di contratti differenti in uno stesso sito, in una stessa azienda, e quindi più categorie.

Sempre più terreno in cui si incrociano le politiche pubbliche, quindi le istituzioni, con la necessità, per noi, di approcciare ai nuovi insediamenti, alle crisi, alle riconversioni aziendali con un approccio sempre più confederale, quindi integrato, per rispondere al meglio alle esigenze di tutela e di sviluppo.

Parte di questa discussione ha anticipato e ci accompagnerà durante la discussione nazionale sulla Riforma della Contrattazione.

Nella riconferma del valore indiscutibile della preminenza del contratto nazionale, per quello che ci riguarda, come Cgil, non si tratta di aprire una discussione sul depotenziamento del Contratto Nazionale a favore del secondo livello.

Si tratta piuttosto, stante il contratto nazionale, di stabilire come inseriamo altri livelli di contrattazione decentrata, di sito, aziendale, di gruppo, di filiera, di comparto, determinando nel CCNL ambiti di competenza, ma rivendicando la piena agibilità del secondo livello.

Il tema oggi all'ordine del giorno è il modo in cui potenziamo il livello di tutela avvicinandoci ai posti di lavoro, in tema di organizzazione del lavoro, produttività, sicurezza del lavoro, aggiornamento professionale, flessibilità contrattata e gli orari, non di come scardiniamo diritti, partita sulla quale siamo indisponibili!

Importante sarà in tale quadro la discussione relativa al capitolo **“rappresentanza e democrazia”**, parte importante, soprattutto per la Cgil, che deve completare la proposta unitaria di riforma della contrattazione, così come tutta la parte sulla semplificazione dei contratti.

Ciò ci impone di discutere in sinergia, con una visione confederale vera.

Importante sarà in tale quadro la discussione su rappresentanza e democrazia, ma anche sulla semplificazione dei contratti. Ciò ci impone di discutere in sinergia, con una visione confederale vera.

Se guardo alle ultime esperienze di accorpamento, o alle vicende che hanno messo discussione regole e patto interno, credo che non spossa che partire dal basso nella costruzione di una rinnovata confederalità, che parta dai bisogni del mondo del lavoro.

Se penso al tema del Mercato del Lavoro, o a quello della riorganizzazione dei Servizi Pubblici, o alle questioni ambientali, penso a tre filoni che sono al contempo trasversali alle categorie, precondizioni agli insediamenti umani e delle attività produttive e che ad oggi non vedono momenti di convergenza riflessione ed attività comuni.

Rifletto sul fatto che c'è ancora troppa poca interrelazione tra categorie e tra esse e la confederazione su temi che ci hanno visto impegnati sullo stesso fronte, come le stabilizzazioni del precariato, laddove il buon lavoro fatto nei settori privati, prevalenza telecomunicazioni, dialoga poco con quello che si sta facendo nel pubblico impiego con il memorandum e con la legge regionale sul fronte sanità.

Capitalizziamo poco le buone prassi, e credo che se costruissimo luoghi di confronto di merito potremmo valorizzare meglio il nostro lavoro.

Come sul tema della Sicurezza, per anni lasciato alla difficoltà quotidiana di settori tragicamente esposti, penso all'edilizia, ed oggi clamorosamente invadenti per tutte le nostre categorie, dai meccanici ai tessili ai trasporti per stare sugli ultimi accadimenti.

Proprio su questi due fronti come Confederazione abbiamo tentato di mettere in campo una regia che, a partire dalle intese ai protocolli, avesse il compito, insieme alle categorie, di gestire pezzi di negoziato.

In questa conferenza dobbiamo affrontare anche questo nodo, quello dell'intreccio, nella confederalità, di categorie e livelli confederali nella contrattazione territoriale.

Confederalità, intesa anche come Solidarietà.

A partire dalle emergenze.

Vedete su Napoli e la Campania si è scritto, discusso e dibattuto molto, anzi troppo.

I protagonisti di questo dibattito quasi mai sono stati gli attori principali; quello che era un modello è stato analizzato, distrutto, processato.

A memoria non credo vi sia stata epoca della nostra area metropolitana in cui non vi sia stata un'emergenza.

Questo è il vero dramma, che oramai le emergenze piuttosto che la normalità sono lo sfondo nel quale operiamo e viviamo.

Negli ultimi vent'anni, per limitarci ad un tempo recente, l'emergenza primaria è stata ed è quella occupazionale, accanto ad essa, causa ed effetto, vi è stata quella della criminalità organizzata, poi quella dell'efficacia dei poteri pubblici locali, poi quella del sistema sanitario, quello sociale, oggi ambientale.

La Cgil lo ha detto e scritto subito: ci sono responsabilità nazionali e locali che devono essere rintracciate. Ma vi è una priorità: uscire dall'emergenza!

Oggi, al centro della nostra azione, vi deve essere l'interesse di tutela della salute per la popolazione; al contempo un piano che progressivamente crei le condizioni per attuare finalmente un ciclo integrato dei rifiuti.

Per fare ciò abbiamo dato massimo sostegno al piano presentato dal commissario De Gennaro, dicendo, da subito, che la stagione della gestione commissariale doveva avere vita breve.

Le autorità giudiziarie dovranno esercitare il loro compito. Non spetta a noi fare i processi.

Spetta a noi, ed io sono stato tra i primi a farlo, porre l'attenzione sul fatto che l'allarmismo mediatico generalizzato ha segnato in maniera devastante la ns economia.

Non solo le immagini rimbalzate sulle televisioni di tutto il mondo hanno depresso i flussi turistici, ma, come ho denunciato anzitempo, a farne le spese è anche la filiera agroalimentare, cioè gran parte dei ns prodotti locali.

Turismo e prodotti tipici sono stati la scommessa produttiva della Campania in risposta ai processi di deindustrializzazione dei settori chimici e meccanici.

Risulta evidente che il rischio della contrazione delle esportazioni e della depressione delle economie locali, conta tanto quanto il dibattito sulle forme con cui si farà la gestione dei rifiuti.

Qualche giorno fa, su questo tema Epifani ha dato merito, giustamente, ai nostri lavoratori coinvolti nei processi di raccolta, smaltimento e sicurezza del territorio, del lavoro meritorio che stanno facendo.

Ma ha detto cose importanti anche alle associazioni datoriali e al nostro gruppo dirigente: bisogna convergere su alcuni punti chiari come la costruzione di un sistema produttivo che copra l'intero ciclo dei rifiuti per arrivare all'autosufficienza regionale, creando occupazione, sviluppo e ricchezza, ma al contempo occorre procedere ad una forte operazione di fiducia con le popolazioni e di responsabilità politica verso il territorio, dando vita ad un piano regionale di bonifica dei territori.

Solo così possiamo uscire dalla cronicità, evitando la dinamica delle rivolte e delle opposizioni civiche.

Per ciò che ci riguarda, cosa fare lo sappiamo bene e tutti, si tratta di agire.

Lo abbiamo detto anche negli scorsi giorni al Comune di Napoli che per la ennesima volta ci ha presentato un nuovo piano per la differenziata, che auspichiamo finalmente possa avere attuazione pratica.

Facendo autocritica, negli scorsi mesi abbiamo guardato con fiducia alle promesse, ai piani pluriennali, alle conferenze stampa. Non è più tempo di proclamare, e se la situazione non dovesse migliorare agiremo tutte le azioni sindacali per portare avanti la nostra piattaforma unitaria in materia di emergenza rifiuti. Ma, compagni, non è una manifestazione che farà togliere l'immondizia da strada.

Deve partire in tutti i comuni la raccolta differenziata e un grande piano di bonifica ambientale, dei tanti siti abusivi, di quei siti sottoposti ad utilizzo sovradimensionato.

Dagli incontri che stiamo facendo con i Comuni, la situazione non è delle più rosee. Sono pochi quelli che hanno predisposto le isole ecologiche, pochissimi quelli che hanno distribuito nuovamente i sacchetti di colore differente con le indicazioni alla cittadinanza su come differenziare, ancora meno quelli che per il 2009 non stanno predisponendo l'aumento della Tarsu o Tia per far fronte alle spese.

E' chiaro che se non raggiungiamo a breve una buona quota di differenziata l'emergenza sarà ciclica, e tra qualche mese saremo di nuovo in piena crisi, con conseguenze per la salute pubblica, per la ripresa economica, per gli

assetti istituzionali, dato che le norme prevedono lo scioglimento di quelle amministrazioni che non rispettano gli obiettivi.

Dobbiamo lavorare unitariamente per Uscire dalle emergenze e puntare su una più efficace azione amministrativa.

Questo preambolo politico ha molto a che vedere con la discussione che dovremmo svolgere, ed in parte è stata già svolta nei vostri direttivi allargati e nella fase di preparazione di questa conferenza durata ben tre mesi di discussione con il gruppo dirigente dell'Area Metropolitana.

Poiché la lettura della realtà sociale e produttiva del territorio è indispensabile per realizzare un efficace ed efficiente modello organizzativo, che sia flessibile, adeguato, moderno, rinnovato.

Abbiamo detto e scritto che dobbiamo ripartire secondo due direttrici

una verticale :

Riporre la massima attenzione all'Isritto, a cui dovremmo consegnare la tessera, possibilmente a mano!; essere in contatto costante con i posti di lavoro, e quindi dare la giusta importanza al comitato degli iscritti, a cui dovremmo ridare quella centralità quale sensore di ciò che accade nei luoghi dove si lavora!

Dove soprattutto dovremmo tornare a fare assemblee non solo sul contratto ma anche su tutti i temi confederali ! ; rafforzare le Categorie,

sapendo che dobbiamo ritornare ad una struttura decentrata, ramificata, di "prossimità" ai posti di lavoro e ai territori.

una orizzontale:

Anche qui il fulcro è l'Isritto, che deve trovare reale accoglienza nelle sedi della Cgil, siano esse zone di servizi o Territori Camerali in cui, oltre i servizi, si ritorni a discutere le piattaforme territoriali, vi sia la presenza delle categorie, si promuovano campagne di informazione rivolte ai lavoratori ed ai cittadini; fino ad arrivare al Livello Confederale, la cui struttura di direzione deve essere vissuta come naturale luogo di sintesi e non come una sovrastruttura burocratica a cui ricorrere nelle fasi di crisi, alla quale afferiscono tutte quelle politiche di ordine generale che sono parte della tutela dei nostri iscritti.

La sfida che abbiamo davanti non è solo legata allo sviluppo di queste due direttrici, ma a come le intersechiamo, moltiplicando i luoghi della partecipazione, rispondendo ai nuovi livelli ed ambiti di contrattazione, come noi, attraverso nuove forme di comunicazione, trasferiamo l'attività sindacale agli iscritti, e soprattutto ai non iscritti.

Con questa conferenza, vogliamo dare piena attuazione alle decisioni assunte dall'ultimo congresso in merito alla necessità di procedere ad una verifica dell'attuale struttura organizzativa, utilizzando il percorso della Conferenza di Organizzazione.

Questa decisione è rafforzata, non solo dalla necessità di riorganizzare il territorio dopo la trasformazione da livelli congressuali a livelli Provinciali

e/o aree metropolitane, ma anche degli obiettivi definiti dall'ultimo congresso sulla centralità del valore della Confederalità e sul rapporto *tra* rappresentanza e rappresentatività.

L'obiettivo politico – organizzativo è la promozione del territorio come luogo centrale dove si esercita la rappresentanza all'interno del quale si esplicita il ruolo determinante delle strutture confederali, delle attività dei servizi, delle categorie, delle leghe dei pensionati, favorendo la partecipazione degli iscritti e delle loro rappresentanze dirette.

Ciò, com'è evidente, significa convergere intorno all'obiettivo di un rinnovato decentramento.

Tale processo dovrà prevedere il coinvolgimento di tutte le strutture, al fine di individuare i percorsi necessari per lo spostamento delle risorse funzionali al raggiungimento di tale obiettivo.

Le risorse di cui disponiamo, sono quelle che provengono dal Tesseramento e dai Servizi.

E' indubbio, quindi, che per favorire il Decentramento, aumentare il luoghi della tutela e della partecipazione, occorre un trasferimento dai livelli centrali verso i territori e i posti di lavoro, per rendere più efficace e rispondente il modello di rinnovamento dell'azione sindacale.

Pertanto proselitismo, tesseramento, servizi integrati, devono essere vissuti come obiettivi e responsabilità di tutte le nostre strutture.

E' necessario valorizzare la funzione del Sindacato Generale rafforzando la Confederalità, migliorando l'intreccio con le categorie e tra le categorie, avvicinare, quindi, l'organizzazione ai posti di lavoro attraverso un progetto forte che ci riporti alle nostre radici storiche, che dia valore al rapporto con gli iscritti e con le persone, che aumenti la nostra capacità di difesa dei diritti collettivi e delle tutele individuali.

Proprio in relazione a questa volontà di tornare idealmente alle nostre radici storiche, mi è capitato qualche giorno fa di ritrovarmi a Parigi, con tanti compagni della Cgil, per ricostruire l'esperienza e l'apporto di Di Vittorio in Francia.

In questa occasione mi è capitato di riascoltare i suoi discorsi che risuonano di straordinaria attualità. Di Vittorio infatti sceglie l'impegno sindacale per un bisogno di giustizia, l'obiettivo per lui è quello di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori. Egli riprende, così, l'impostazione dei vecchi sindacalisti, il bisogno di unirsi poiché è l'unione, è la solidarietà che dà la forza.

Egli teme costantemente il pericolo che si burocratizzi troppo l'organizzazione e si formi tra i lavoratori una mentalità "corporativa", che spezza i legami della solidarietà tra i lavoratori meglio trattati e quelli peggio trattati.

Il suo sentimento di "unità" sta qui: nel vivere lo spirito di solidarietà fra i lavoratori, fra gli umili, tra i più deboli, sentirsi uno di loro.

Per realizzare questo è necessario ripartire dai luoghi di lavoro e dal territorio, inteso come luogo dove esistono i bisogni e si contrattano le politiche sociali, nonché politiche che coinvolgono lo sviluppo socio – economico di quella comunità.

Pertanto, vanno rafforzate a questi livelli le strutture orizzontali e verticali dentro un progetto che favorisca le sinergie tra strutture e tra servizi.

Ciò è scritto nel documento nazionale della conferenza di Organizzazione “occorre saper sezionare il territorio per definire ambiti convergenti fra la contrattazione nei luoghi di lavoro, e quella di carattere sociale ed insieme per determinare la qualità dell’accoglienza e conquistare risultati sul tesseramento e proselitismo”.

Per quanto attiene l’area metropolitana di Napoli si è già dato corso, con la provincializzazione, ad una uniformità organizzativa della confederazione e delle categorie.

Tuttavia, la rilevata complessità del Territorio, elemento di riflessione nel dibattito e nelle determinazioni dell’ultimo Congresso della CdLM di Napoli, ci impone la necessità di dotarci di un adeguato modello organizzativo capace di presidiare efficacemente le peculiarità delle Aree di tutto il Territorio della provincia di Napoli.

In piena coerenza con gli indirizzi del documento Nazionale della Conferenza di Organizzazione, proponiamo una definizione più strutturata dei Territori Camerali, su cui non mi dilungo rimandando, anche qui, il dettaglio all’allegato alla relazione.

Se guardiamo al territorio metropolitano verificiamo che le sedi di concertazione e contrattazione si sono moltiplicate in relazione a processi istituzionali di decentramento , e penso al ruolo delle autonomie locali nella programmazione territoriale, agli ambiti sociosanitari, a processi di azioni locali di sviluppo, ai Patti territoriali, al contratto d'area, ai distretti industriali, alle filiere.

E' evidente che vi sono "siti" e "territori" che, di volta in volta, sono coinvolti in insediamenti umani o produttivi che ci impongono una domanda di rappresentanza e costituiscono nuove occasioni di concertazione e contrattazione.

Vi sono aree geografiche a vasta scala, laddove convivono lavoratori di industria, servizi, manifatturiero, terziario avanzato e poteri locali, che possono rappresentare la sperimentazione di contrattazioni di sito che partano dai bisogni sociali, ci impongano una riflessione comune sulle corrette applicazioni contrattuali e la costruzione di servizi funzionali alla sicurezza ed alla qualità del lavoro.

E' chiaro che la sede naturale della regia di tale processo è la Confederazione, ma la titolarità dei singoli segmenti è quella delle categorie.

Per questo, quando parliamo di Confederalità, parliamo di sinergia, di intreccio, interscambio.

Non si tratta di lavorare competendo tra noi ma di identificare insieme obiettivi e definire strategie sui quali, ciascun livello di responsabilità, per competenze e ruoli saremo chiamati a rispondere.

E' altrettanto manifesto che il territorio "istituzionale" in questi anni ha cercato di fare rete e di associarsi per ottimizzare le risorse e rispondere ai bisogni sociosanitari della popolazione.

Su questo terreno la nostra presenza e la qualità della concertazione inizia ad assumere un certo rilievo.

Siamo partiti dall'individuazioni di sedi in cui fosse riconosciuta il ruolo delle OO.SS. nella negoziazione dei piani sociali, per approdare ad un modello di concertazione sociale unitario, di concerto con le categorie che maggiormente sono destinatarie degli interventi, in questo caso lo SPI, e degli operatori che sono coinvolti nei servizi pubblici, in questo caso la FP e la FLC.

Con lo Spi, grazie alla presenza diffusa ed all'articolazione delle Leghe, la sintonia e sinergia hanno portato ad una codeterminazione, che vive nel confronto permanente sulle problematiche sociali e nella condivisione dei tavoli negoziali secondo competenze ed aree di intervento.

Con il Pubblico Impiego, con la Conoscenza, la strada da fare per arrivare ad un modello di partecipazione diffusa del nostro quadro attivo è ancora lunga.

Nella recente esperienza di piattaforma negoziale sociale unitaria, quasi prefigurando le scelte di politica organizzativa che oggi proponiamo, abbiamo deciso di ripartire dalla consultazione e dalla partecipazione del nostro quadro attivo dei territori, per omogeneità di ambiti sociali ed asl, invitando tutte le categorie e l'associazionismo a noi vicino.

Successivamente alla fase di ascolto delle ns antenne sociali, abbiamo elaborato la piattaforma che in queste settimane stiamo discutendo con i Sindaci su bilanci, tariffe ed imposte, servizi sociali, politica abitative, servizi pubblici locali.

Cioè una vasta area di tutela collettiva dei redditi e della qualità della vita, in un'ottica confederale.

Diventa non rinviabile la scelta di dare una definizione strutturata alle ns zone e territori affinché non solo esse siano accoglienti, ma siano quei luoghi dove i lavoratori, i pensionati, i giovani e i migranti, incontrino le categorie, i servizi, in cui vi sia tutela ma anche partecipazione attiva, in definitiva mettere in moto un processo di decentramento dinamico in cui si ricostruisce quella esperienza di azione sindacale sul territorio, vicino ai bisogni delle persone che rappresentiamo, che ha reso grande la CGIL.

Nella scheda analitica sui servizi che vi consegniamo e che, facendo parte integrante del lavoro e dell'analisi svolta in preparazione di questa Conferenza, completa la stessa relazione, offrendo alla vostra riflessione una analisi più dettagliata, seppur sintetica, delle singole "verticalità" dei servizi, si sottolinea che è indispensabile che tutti i servizi offerti, con il "marchio CGIL", rispondano agli stessi canoni di trasparenza e legittimità,

siano proposti con la massima competenza, si richiamino all'impostazione ideale, politica ed organizzativa di tutta la Confederazione.

La Conferenza d'organizzazione è una di quelle rare occasioni in cui puntiamo lo sguardo al nostro interno e parliamo di noi, di cosa siamo, di cosa dovremmo essere, per rispondere alla domanda di tutela che ci viene dai soggetti che abbiamo l'ambizione e, non dimenticandolo mai, attraverso gli iscritti, il mandato a rappresentare.

A proposito dei servizi, credo che, seppur abbiamo fatto un buon lavoro, siamo ancora in sofferenza.

Quando abbiamo costituito l'area metropolitana di Napoli abbiamo fisiologicamente accentrato per ricostruire una regia unitaria di tanti corpi diversi, per poi decentrare ed avvicinarci ai luoghi della rappresentanza: posti di lavoro e territori.

Sui servizi che sono parte importante di consenso e tutela, il decentramento è ancora a macchia di leopardo. Ed anche le iniziative sono, in molti casi, poco coordinate. Basti pensare all'esperienza dello "sportello mobbing" che, nata in FISAC e proseguita in FILLEA, non è poi mai riuscita ad essere patrimonio della intera Organizzazione, nonostante la disponibilità e l'interesse di tutti e malgrado il fenomeno sia, senza ombra di dubbio, ascrivibile alle nuove dinamiche vigenti sui posti di lavoro di ogni genere.

Come CdLM in questi anni abbiamo cercato, anche nel campo dei servizi, di rispondere alle nuove domande di tutela non tradizionale. In tal senso possiamo ascrivere il potenziamento del SOL, attraverso la sinergia con

NIIdIL, la nascita dello sportello per le NON Discriminazioni, la scelta, non facile dal punto di vista organizzativo e sostenuta quasi esclusivamente dal solo livello confederale, di rispondere nel miglior modo possibile al bisogno di diritto di cittadinanza dei Migranti con servizi extra.

A tal proposito va riconosciuto il lavoro straordinario fatto dall'Inca di Napoli e dal nostro Ufficio Immigrati, che ha consentito risultati più che soddisfacenti.

Non mi dilungo oltre, gli approfondimenti sono a vostra disposizione. I percorsi programmati dalla Segreteria sono stati discussi con l'intero gruppo dirigente e si muovono nel quadro delle stesse indicazioni nazionali. Spetterà poi a questa Conferenza decidere, ed al successivo direttivo provinciale deliberare, sulla opportunità di una "Conferenza sui Servizi", e sulla operatività di una serie di decisioni proposte.

Ciò che vale per Servizi, Territori e Categorie vale certamente anche per la Confederazione.

Crediamo che su quattro tematiche "fragili" il rafforzamento della struttura organizzativa sia una scelta necessaria.

Mi riferisco in primo luogo ai luoghi ed ai ruoli delle **Compagne**.

Il mandato congressuale ci indicava la costituzione del Forum Donne come bisogno di confronto e relazione per interrogare da un punto di vista di genere la nostra organizzazione, non un luogo separato né una struttura rigida ed autoreferenziale, ma uno spazio politico per favorire la

partecipazione delle donne alla vita politica del sindacato con tempi e momenti dedicati.

La Cgil regionale e la Cgil nazionale ci indicarono di attendere le scelte che il livello nazionale avrebbe compiuto. Colgo l'occasione della presenza della Compagna Morena Piccinini per affidare al suo intervento anche una delucidazione sugli orientamenti della segreteria nazionale, visto che il documento non scioglie questo nodo.

Noi pensiamo di procedere con il mandato congressuale di costituire il Forum Donne come luogo di partecipazione ampia e, successivamente alla conferenza nazionale, di adeguare gli strumenti organizzativi di cui intenderemo dotarci, ma è irrinunciabile affrontare con convinzione il tema della partecipazione delle donne alla direzione ed alla vita sindacale, a partire dal rispetto delle norme antidiscriminazione, alla direzione complessiva, alla direzione di territori camerali.

In secondo luogo vi sono i **Migranti**.

Qui si tratta di dare corpo alla scelta congressuale. Non ci nascondiamo dietro le ipocrisie ideali, abbiamo provato a costituire il Coordinamento Immigrati, a fare iniziative con le singole categorie, a farne di confederali.

A meno della positiva esperienza della Filcams e della Fillea che hanno fatto un investimento lungo e positivo, di crescita complessiva dell'intera categoria sul fronte dei diritti dei migranti, vi è il totale disinvestimento del resto dell'organizzazione.

Compagni non possiamo più sentire frasi del tipo "la categoria non partecipa perché non c'è presenza di lavoratori stranieri".

I dati ci dimostrano il contrario, oramai i lavoratori stranieri sono anche nell'area metropolitana in tutti i settori, solo che li troviamo speso nelle zone d'ombra del sommerso, dei reparti non sindacalizzati, delle ditte in subappalto, nelle manutenzioni, nella raccolta ortofrutticola.

Sono in sostanza quei lavoratori deboli che ci costa fatica rintracciare. Ma sono anche il nostro presente e futuro, sono quei lavoratori che erano i braccianti e gli operai di inizio secolo, dovrebbero essere la ns priorità ed invece li ignoriamo in maniera colpevole.

Per non parlare poi dei settori pubblici dove gli stranieri sono presenti in alte professionalità come il campo medico e quello della ricerca e conoscenza che sembrano indifferenti al dettato congressuale di costruire un sindacato multiculturale.

Pensiamo, pertanto, di procedere all'individuazione di delegati territoriali migranti che abbiano responsabilità precise, che si raccordino con i coordinamenti territoriali di categorie e confederazione e, in rapporto con l'ufficio migranti e la segreteria della CdLM, concorrano alla definizione delle politiche e siano soggetti responsabili di negoziato.

**Diversamente abile.** Facciamoci l'abitudine. Questa è un'altra categoria in sostanza invisibile nella contrattazione diffusa, ma presente e viva nel mondo del lavoro.

Non basta limitarsi alla tutela meritoria che il nostro ufficio politiche per la disabilità fa sui diritti della persona.

Per questo pensiamo di riprendere la figura del delegato sociale e formare una rete di delegati di categorie che sia strumento a favore delle discriminazioni positive per i lavoratori diversamente abili, i quali, pur presenti nelle categorie, tranne in rarissimi casi fanno parte delle rsu.

Questo tema non può essere lasciato alla sfera della sensibilità ma è scelta politica dell'intera organizzazione.

Infine, ma non da ultimo c'è il tema del rinnovamento, di come costruiamo il rapporto con i **Giovani**:

Questa grande sfida per il Cambiamento parte dall'accettazione del non più rinviabile rinnovamento delle pratiche di azione sindacale, con quelle innovazioni che prima ho esposto, e del rinnovamento dei gruppi dirigenti.

Sul rinnovamento abbiamo, come CDLM, come Cgil Regionale, dato il senso della convinzione politica, con investimenti concreti, promuovendo iniziative, inserendo giovani quadri provenienti dal mondo del lavoro, aprendoci al rapporto con le associazioni studentesche e giovanili.

Abbiamo avviato questo lavoro anni or sono e dobbiamo essere fieri di aver già dato a tanti giovani responsabilità ad ogni livello dell'organizzazione.

Le assemblee fatte per la conferenza, quello straordinario appello accorato svoltosi nell'assemblea dello scorso 13 febbraio di decine di giovani, ci

hanno mostrato nuovi dirigenti che si sono espressi con responsabilità e vigore nell'articolazione di proposte ed analisi sulla Cgil che dobbiamo costruire, lasciandoci un monito : fare presto e bene.

La dico così, i giovani ci sono!

Tanti, pieni di energie ed entusiasmo, guardano a noi dai posti di lavoro e non solo, dobbiamo saperli intercettare, promuovere, motivare ed impegnare con responsabilità dirette.

A partire dai Comitati degli iscritti, alla loro presenza nelle Rsu/Rsa/RIs, nelle delegazioni trattanti, nei coordinamenti di settore, nei comitati direttivi e nelle segreterie, nelle direzioni territoriali.

Pensiamo di introdurre elementi innovativi concreti che diano risposta immediata alle richieste fatte dai nostri giovani nell'assemblea del 13, così come descritto nell'ulteriore allegato alla relazione, a partire dalla formazione sindacale.

Talvolta, nei confronti dei più giovani assumiamo un atteggiamento paternalistico che ripropone la dialettica generazionale.

Talvolta li affidiamo a compagni e compagne di esperienza affinché li tengano sotto osservazione, mentre noi combattiamo le nostre battaglie quotidiane.

Io credo fortemente che sia il momento di considerarci pari, e, nel contempo, di prendere coscienza del fatto che, come dico sempre, noi delle

precedenti generazioni possiamo e dobbiamo dare tanto, ma i giovani hanno anch'essi tanto da dare e da farci apprendere.

Penso perciò ad una sorta di "staffetta".

Nella staffetta, infatti, Si corre insieme come squadra, di solito all'inizio c'è l'esperienza ed il consolidamento poi si passa il testimone a chi ha lo scatto maggiore.

Dobbiamo passare il testimone lavorando affinché le nuove generazioni arrivino più lontano di dove ci siamo fermati noi.

Non dobbiamo avere paura di lasciare il timone del comando, avendo la capacità di metterci in discussione.

Ognuno di noi è necessario ma non indispensabile; se così non fosse non ci sarebbe futuro!

Dobbiamo familiarizzare con l'idea che, dopo aver raggiunto posizioni apicali, non è uno scandalo mettersi a disposizione dell'organizzazione per continuare a dare un contributo con ruoli e funzioni non di primo piano per permettere ai giovani di avere la loro occasione.

Questo sarebbe un gesto che dimostrerebbe quanto vogliamo bene alla nostra CGIL, a quella organizzazione che ha permesso a tanti di noi trenta o quaranta anni fa di uscire dalla fabbrica, di essere dirigenti, di segnare il corso della storia del movimento dei lavoratori da protagonisti.

Oggi lo scenario è cambiato e, a partire da me, senza reticenze, è ora di prendere atto, come gruppo dirigente, che i giovani devono avere l'opportunità di cogliere la sfida della modernizzazione.

Spesso non ci rendiamo conto di essere inadeguati a leggere ed interpretare la realtà che loro vivono giorno per giorno nel lavoro e nella vita.

Loro, forse, hanno più di noi l'energia per cambiare ed innovare la Cgil e il sindacato tutto.

Noi, insieme a loro, dobbiamo vigilare e tramandare storie di lotta e conquiste, tutele e diritti affinché, nella continuità dei valori e nella speranza del futuro, possiamo gettare le basi per altri cento anni di vita della Cgil.

Scrive Vittorio Foa, nel bel libro le parole della politica, << forse il degrado della politica e delle sue parole sta proprio nell'agire pensando di essere soli e nel pensare solo a se stessi >>.

Noi non siamo soli, ma per continuare a crescere abbiamo bisogno degli altri: dei giovani, delle donne, dei migranti e talvolta di fare un passo indietro.